

LE MIE PAURE

LA VOLTA CHE HO AVUTO PAURA È STATO QUANDO...

Tutto iniziò quando la professoressa scrisse sul calendario di classe la data della prova invalsi.

La prova invalsi è lo spauracchio di tutti gli studenti in quanto misura le nostre competenze.

Al solo pensiero di rivedere tutto il programma di matematica mi faceva sentire male, ma sarebbe stato ancora peggio riportare una verifica negativa.

Deludere i miei genitori era la più grande preoccupazione, hanno fatto tutto per me e io non volevo certo disattendere le loro aspettative.

Il calcio è la mia più grande passione che pratico con entusiasmo, ma due allenamenti a settimana più la partita mi avrebbero sottratto troppo tempo per lo studio.

Andare al parco con gli amici era una mia abitudine ma, il mio momento di svago e di divertimento.

Ma la prova invalsi incombeva.

Se avessi ottenuto una buona valutazione, certamente, come ricompensa, i miei genitori mi avrebbero regalato gli scarpini da calcio che da tanto tempo agognavo.

Per contro, se avessi fallito la prova, avrei dovuto abbandonare il calcio per sempre.

Una strategia poteva essere quella di suddividere in blocchi il ripasso del programma, ma questo avrebbe significato saltare gli allenamenti e di conseguenza rimanere lì in panchina durante la partita.

NON ERA FATTIBILE!

Scelsi la modalità di studiare alla sera.

La data fatidica era il 20 Aprile.

Arrivò il 19 Aprile, solo in quella data mi accorsi che la mia programmazione non era stata efficace, mi resi conto di avere ancora ben 30 pagine da ripassare.

Avrei dovuto rimanere incollato alla scrivania fino a notte tarda.

CHE DISDETTA!

Le ore del primo pomeriggio passavano inesorabilmente senza che io potessi colmare le mie lacune.

Non ce la facevo più, per questo inserivo piccolo e continue pause al fine di alleviare la fatica.

Erano le 6 e una vicina dentro di me mi chiamava all'allenamento .

Non resistetti e ci andai.

Dopo cena ero troppo stanco per proseguire lo studio e mi addormentai di sasso.

Il mio sonno era tormentato da incubi, i fantasmi delle espressioni mi assalivano in continuazione fino a farmi sudare freddo.

MI svegliai di soprassalto alle tre di mattino bagnato fradicio.

Ripresi uno studio disperato, fino a quando alle 7:50 la mamma mi trovò addormentato con la faccia sui libri.

ERA TARDISSIMO!

Sarei arrivato in ritardo.

Era necessario preparare immediatamente lo zaino e precipitarmi a scuola, la mamma mi avrebbe accompagnato in auto.

In macchina sentii tutte le raccomandazioni della mamma che si aspettava un bellissimo voto.

POVERO ME!

La verifica sarebbe stata la 4° ora, in quelle precedenti tentavo di raccogliere le idee ma l'ansia aveva resettato la mia memoria e non mi ricordavo più nulla.

IL VUOTO TOTALE!

La paura mi aveva giocato un brutto scherzo.

Ero così agitato che i professori mi richiamaavano in continuazione. Anche perché per la fretta avevo dimenticato buona parte del materiale necessario allo svolgimento delle lezioni.

Il mio cuore batteva a mille.

Le gambe mi tremavano tanto da non riuscire a star seduto.

La campanella della ricreazione.

Avevo ancora dieci minuti per ripassare, ma aimè non riuscì a concentrarmi, in quella testaccia non entrava più nulla.

ERO DISPERATO!

La voce dell'insegnante che ci indicava a separare i banchi non faceva che aumentare il mio terrore.

Il momento in cui il professore depositò la verifica sul banco era simile ad un troll che mi splaccicava a terra.

Le lettere della consegna si sovrapponevano le une dalle altre tanto da non farmi capire nulla, quasi fossero di una lingua straniera.

NON CE LA POTEVO FARE!

Provai pure in cuor mio a recitare una preghiera, ma il buon Dio aveva ben altro da fare che ascoltare me.

Dovevo provarci a tutti i costi, un ultimo sforzo mi avrebbe permesso di svolgere almeno alcuni esercizi, non potevo arrendermi così.

Il tempo scorreva veloce, tic tac, tic tac, era decisamente insufficiente a completare l'intera prova, la mia preparazione non bastava avrei dovuto impegnarmi di più e di rinunciare al calcio, almeno per un breve periodo.

“MA DEL SENNO DI POI SONO PIENE LE FOSSE”.

Presi il coraggio a due mani, mi avvicinai al professore, mi scusai per aver svolto male la prova, ma gli dissi che tutta la paura che avevo provato mi aveva insegnato qualcosa: mai più avrei trascurato lo studio, mai più mi sarei ridotto a studiare gli ultimi giorni.

Una dura lezione, un'insufficienza grave, una paura tremenda mi avevano fatto capire che avrei dovuto organizzarmi meglio, ma soprattutto che la fatica e il sacrificio premiano sempre.

Alice Rossi